

# COSE NUOVE

**Voci ed  
esperienze  
femminili  
di umanità**

*Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile*



*21 maggio 2015*

Rosanna Virgili

## **LA DONNA NEL VECCHIO E NEL NUOVO TESTAMENTO (\*)**

### **(1) La donna biblica come metafora di sapienza.**

Il tema che tratteremo è innanzitutto problematico, complesso e anche provocatorio quando lo si affronta all'interno della Chiesa, o comunque in riferimento alla Chiesa cattolica. Quello che potremo fare è vedere come possiamo addentrarci in esso per portare una riflessione nuova, una riflessione ulteriore.

#### *Il tema della donna. Qualche premessa*

Mi occuperò di un'attualizzazione, ma l'attualizzazione diventa la chiave ermeneutica, o meglio l'attualità diventa la chiave con cui affronterò questo tema a partire appunto dalla Bibbia. Poiché sono una biblista penso di poter contribuire alla riflessione comune.

Ogni momento investigativo all'interno della Bibbia sarà animato da un forte interesse e dal fatto che siamo implicati tutti: noi donne e noi donne laiche ancora di più. Quello di riflettere sulla donna nella Bibbia e nella Chiesa per una donna laica *crEdente* direi che è una necessità; cioè non si può prescindere da questa riflessione se si è donne battezzate cattoliche e anche laiche. E credo anche che sia interesse di un cittadino italiano e di una cittadina italiana quello di fare la stessa cosa, cioè di vedere quali siano i ruoli della donna nella Chiesa e ancora prima la sua dignità.

Giovanni Paolo II ha dedicato alla dignità della donna un'enciclica (*Mulieris dignitatem*). Dignità è una parola importante e credo che sia assolutamente imprescindibile nella riflessione non solo di una donna credente e cattolica, ma anche di una cittadina che vive comunque in Italia, di una non credente, di una persona che sia al di fuori della Chiesa o di un non credente; insomma, nella riflessione di maschi e femmine, che comunque vivono in un contesto sociale, politico e culturale quale quello italiano dove la Chiesa ha una sua forte presenza e una sua incidenza.

(\*) Tratto da: Associazione Viandanti - Parma, *Lecture bibliche su "La donna: dalla Bibbia alla Chiesa"*. *Incontro con la biblista Rosanna Virgili*, Parma, 12 e 13 novembre 2011.

# COSE NUOVE

## Voci ed esperienze femminili di umanità

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

Parto dalla mia personale esperienza per dire che, se non ci fosse stato il Concilio Vaticano II, non sarei qui stasera; vorrei, perciò, ringraziare quel Concilio che ha permesso alle donne di accedere alle Facoltà teologiche pontificie. In Italia, infatti, quando parliamo della donna nella Chiesa cattolica, dobbiamo comunque fare una distinzione tra le donne pur cattoliche della Germania, della Francia, di altri Paesi europei e le donne italiane.

Vorrei semplicemente rendere consapevoli che la situazione delle donne nella Chiesa cattolica in Italia è molto particolare, molto diversa da quella di altre nazioni. È stato il Concilio che ha dato la possibilità di accedere non solo alle donne ma anche ai laici in generale, ai non chierici, alle Facoltà teologiche. In Italia, infatti, gli studi teologici sono possibili soltanto nelle Facoltà pontificie.

Ci sono rarissimi casi, quale l'Istituto di Scienze Religiose di Urbino, che fu fondato e voluto da don Italo Mancini; per il resto siamo diversi dalla Svizzera, dall'Austria e da altri Paesi europei dove ci sono Università cattoliche non dipendenti, né dal punto di vista economico né da quello giuridico, dalla Chiesa cattolica, ma dallo Stato. Sono facoltà, università statali dove si lascia spazio all'educazione secondo un'impostazione cattolica e anche allo studio della teologia in generale. In Italia c'è una situazione diversa: il fatto che le stesse Facoltà teologiche siano pontificie crea comunque una difficoltà o l'ha creata nel passato. Ancora oggi non è pacifico accedere a queste facoltà per quanto riguarda la presenza e la frequenza delle donne.

Sono partita da questo aspetto perché indice di una discriminazione nel senso neutro del termine. I maschi, gli uomini, possono accedere agli ordini, ai ministeri ordinati e come tali devono formarsi nelle Facoltà teologiche; le donne, che non possono accedere ai ministeri ordinati, sono escluse in partenza.

Nella Chiesa cattolica, si crea subito una differenza molto forte tra maschi e femmine.

L'accesso allo studio, alle Facoltà teologiche da parte delle donne e, quindi, la possibilità di collaborare all'approfondimento e alla crescita della riflessione teologica prima del Concilio era impossibile, se non in rarissimi casi; oggi resta comunque difficile. Questo naturalmente ha generato nel passato, e genera ancora, delle resistenze a una piena presenza della donna soprattutto nel mondo culturale della Chiesa cattolica: il suo apporto è limitato.

Fatta questa premessa, debbo dire che per fortuna io sono qui e come me ce ne sono tante. Oggi ci sono donne, laiche non tantissime, che hanno dei titoli accademici; tuttora ci sono ragazze che studiano nelle Facoltà teologiche, anche se in una percentuale molto bassa rispetto alla totalità degli iscritti, però c'è un'apertura; un recinto si è infranto.

Io insegno all'Istituto Teologico Marchigiano, aggregato alla Pontificia Università Lateranense, che rappresenta proprio l'ortodossia cattolica.

Il fatto che a persone come me sia data la facoltà di tenere dei corsi così importanti nel *curriculum* degli studi teologici, quali l'esegesi, che è uno dei corsi fondamentali, con dogmatica, di un baccalaureato, preparazione che è dovuta perché un ragazzo possa diventare prete, è un segnale di apertura, è un segnale di speranza per la donna nella Chiesa, perché la formazione esegetica biblica credo che poi possa incidere in maniera molto significativa sui futuri preti.

# COSE NUOVE

**Voci ed  
esperienze  
femminili  
di umanità**

*Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile*



*21 maggio 2015*

Almeno io me lo auguro e speriamo veramente che sia così.

## *Una denuncia e un sentimento di fiducia*

Il mio atteggiamento di partenza nel fare questo viaggio assieme a voi su «La donna: dalla Bibbia alla Chiesa», è duplice: da una parte c'è la denuncia di una condizione della donna nella Chiesa cattolica assolutamente svantaggiata; non è neppure paragonabile alle condizioni di partecipazione alla vita della Chiesa che hanno gli uomini e non tanto i laici. All'interno della grande categoria degli uomini nella Chiesa cattolica, quello che conta veramente è il clero; i maschi laici a loro volta non hanno una grande incidenza nelle decisioni che si prendono. Per esempio la dottrina: chi è che la elabora?

Prendiamo la questione dell'indissolubilità del matrimonio. È una questione dottrinale, poi è una questione canonica... ma chi se ne occupa? Oggi c'è una grande crisi del matrimonio, però la dottrina della Chiesa prevede una concezione del matrimonio che si fonda sulla fedeltà e l'indissolubilità. Tanti laici lavorano oggi nella Chiesa su questo fronte del matrimonio, ma chi elabora la dottrina? Chi può cambiare qualcosa? Non sono i laici, sono normalmente i chierici: i preti, i vescovi e prima ancora il papa.

C'è questa struttura assolutamente gerarchica dove il governo, chi prende le decisioni, è in gran parte il clero; e, siccome il clero è maschile, le donne non contano niente. Le donne collaborano, lavorano tanto, fanno tantissime cose nella Chiesa, però, non avendo accesso ai ministeri ordinati, non sono mai soggetto di governo, cioè non prendono decisioni di sorta.

Allora il problema non è tanto il genere quanto i ministeri ordinati.

Questa è la denuncia, ma ho anche una fiducia. Mi sembra che possiamo lavorare per un progresso della presenza della donna nella Chiesa cattolica, per la qualificazione della sua presenza, per poter dare dei nomi ai suoi servizi, alle sue collaborazioni. Dare dei nomi, vuol dire dare un aspetto formale. Le tante cose che le donne fanno non hanno dei nomi; i servizi sono tanti, ma che ministeri sono?

Dobbiamo lavorare in questa direzione perché dei grandi spazi si stanno aprendo. La Chiesa cattolica è molto conservatrice, lo è stata sempre, il suo DNA è questo, perciò ha bisogno di molto tempo per poter prendere atto formalmente di ciò che già sta accadendo. E ciò che sta accadendo è la presa di coscienza che la donna sia veramente un pilastro nella vita della Chiesa e speriamo che, prima possibile, questo ruolo venga riconosciuto, in modo che questo momento di grande crisi della Chiesa cattolica, possa essere affrontato anche con tutto il popolo femminile.

# COSE NUOVE

**Voci ed  
esperienze  
femminili  
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

## *La donna nella tradizione cattolica*

Per introdurci al tema della donna nella Bibbia occorre capire che immagine della donna ha dato la tradizione cattolica; infatti essa ha avuto un approccio particolare alla donna, che non sempre trova corrispondenza nella Bibbia.

Nell'esperienza della Chiesa cattolica nel corso dei secoli, ora in un modo ora in un altro, il modo in cui la questione della donna è stata vissuta non è stato sempre fondato sulle parole della Bibbia o, meglio, su un'interpretazione che oggi noi diciamo essere quella più corretta di alcuni testi biblici, che sono stati molto significativi circa la figura femminile.

La donna nella tradizione, mi riferisco alla tradizione cattolica perché ci sarebbero da fare delle grandi discussioni con le Chiese riformate, si è portata addosso quella che i greci chiamavano la *hybris*. *Hybris* era una macchia, una colpa, una specie di malattia che tu ti trovi addosso, che non ti sei procurato; cioè un male, una cosa che devi spiare, che dipende dai tuoi genitori, da chi ti ha preceduto, un DNA con un cromosoma impazzito, diciamo.

Qual è questa grande *hybris* che la donna si è trovata addosso? È il “famoso” peccato originale. Una tradizione che è stata giustificata con un testo biblico ma, vedremo, non era obbligatorio leggere il testo biblico in quel modo. La donna entra così nella storia religiosa con questa macchia: è lei la colpevole, non Adamo. Eva porta con sé questo suo atto di ribellione, di impudenza.

Questa è la donna, prima di tutto. Lei si è lasciata tentare, ma soprattutto è la grande tentatrice; la donna è la seduttrice, è pericolosa, bisogna starne alla larga.

L'immaginario collettivo è questo, perché lei è capace di convincere l'uomo; lo convince a fare cose cattive, a fare qualcosa di negativo e perciò è responsabile di tutto quello che farà seguito a quella trasgressione originaria (cfr. *Genesi*, 3).

La donna è la trasgressione, il male; è implicata davvero fin dall'origine con il male. Terribile, svantaggiata davvero! Quando si ha un *imprinting* così, cosa si deve fare per tirarsi fuori?

La Bibbia presenta la donna in questo modo così negativo e, quindi, già c'è una specie di impotenza nella religione cristiana a difendere la donna: purtroppo i testi, in un certo senso, la inchiodano. Fino a Tommaso d'Aquino e poi anche dopo, la donna è stata considerata come un essere umano inferiore perché aveva questa incapacità, questa macchia.

Sta di fatto che la donna è all'origine di questa grande impotenza che l'uomo si porta dietro.

## *Rileggere il capitolo 3 di Genesi*

Allora dobbiamo tornare al testo del capitolo 3 di Genesi per vedere qualche altra possibilità di lettura sotto un'altra luce. Non perché vogliamo a tutti i costi, per una ragione tendenziosa, fare questa operazione, quasi per riscattare la donna.

# COSE NUOVE

**Voci ed  
esperienze  
femminili  
di umanità**

*Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile*



*21 maggio 2015*

No, vogliamo fare esegesi del testo come si fa normalmente – a prescindere dalle dottrine che successivamente sono state elaborate a partire da esso, prima fra tutte la dottrina del peccato originale – attraverso uno studio storico-critico, cioè scientifico, filologico del testo volto a indagare i significati sull'origine della donna, sul rapporto tra la donna e la vita umana e la condizione dell'uomo sulla terra.

Come contesto occorre dire che la dottrina del peccato originale è stata elaborata da Sant'Agostino: siamo nel IV sec. d. C. e Agostino ha dato un'interpretazione del testo di Genesi e su di essa ha fondato la dottrina del peccato originale. Ma il testo è altro rispetto alla lettura fatta da Agostino, peraltro solo su alcuni versetti del capitolo.

Innanzitutto dobbiamo entrare in una mentalità o meglio acquisire un approccio duttile a questo tema e a questo testo. Quando si parla di rapporto della donna col male, col peccato, dobbiamo distinguere tra ciò che è stato detto nella dottrina cristiana, cioè dopo molto tempo che i testi biblici sono stati scritti – in un particolare momento della storia della Chiesa, che è poi la Chiesa dei primi secoli – e quanto il testo biblico diceva, e capire come mai c'è una differenza. I testi non vanno letti in maniera fondamentalista, cioè alla lettera.

## *Due racconti mitici della creazione*

In Genesi 2 c'è il secondo racconto della creazione del mondo, dell'uomo e della donna (vv. 4b-25). Nei primi due capitoli di Genesi troviamo, infatti, due racconti della creazione; questo dato già ci permette di dare una prima interpretazione di questi testi.

Il primo capitolo di Genesi parla della creazione del mondo e della creazione dell'uomo e della donna come se fossero creati simultaneamente. Il versetto 26 dice: «Dio disse: “Facciamo l'essere umano”; maschio e femmina li creò»; qui c'è una creazione, una venuta al mondo della donna nello stesso momento in cui viene al mondo l'uomo; c'è perciò un'uguaglianza, c'è una stessa condizione di partenza.

Nel capitolo secondo di Genesi abbiamo il secondo racconto, o narrazione mitica come la chiamiamo oggi, della creazione dell'uomo e della donna. Qui il racconto è diverso, c'è tutt'altro modo di presentare la creazione ed è qui che l'uomo entra in gioco. Prima c'è Adam, che viene formato con la terra e col fango, poi, siccome l'uomo è solo, Dio disse “voglio fargli una compagna”, qualcuno che gli sia veramente simile; apre questa parte sotto al cuore, tira fuori questa costola, questa *tzela'* in ebraico, e con essa crea la donna.

Sono due racconti ovviamente di carattere mitico, non c'è niente di scientifico, anche perché, se fossero un trattato di antropogenesi da prendere alla lettera, l'uno smentirebbe l'altro.

Ecco che è importante sapere quale metodo utilizziamo per leggere la Bibbia: non possiamo leggere alla lettera, cioè non possiamo prendere per vero, come intendeva l'Ottocento, per reale, quello che viene raccontato circa la creazione.

# COSE NUOVE

**Voci ed  
esperienze  
femminili  
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

Inoltre, quale di questi due miti bellissimo dobbiamo prendere a riferimento? Nella tradizione cattolica, in special modo, ha avuto più fortuna il secondo, il primo è quasi sconosciuto, poca gente se ne ricorda. Il secondo, interpretato come se la donna sia stata tratta dall'uomo; essa perciò viene dopo l'uomo e quindi è meno importante dell'uomo; ma perché poi si son fatti questi sillogismi un po' meccanici? Lo stesso Paolo, ad un certo punto, in un testo che sarà considerato misogino (cfr. *1 Cor* 11,11-12), riflette e dice, citando Genesi: è vero che la donna è stata tratta dall'uomo, però con un po' di buon senso dice anche «nessun uomo nasce senza la donna».

## *Alla ricerca del significato*

Questo mito è molto bello, ma va letto nei suoi significati per comprenderlo; nella realtà la verità è un'altra: sono gli uomini che nascono dalle donne e non il contrario.

Ricordo con le mie parole quanto dice il testo, senza leggerlo letteralmente. In un primo momento Dio forma l'uomo, poi lo pone in un giardino, l'*Eden*, «perché lo coltivasse e lo custodisse». Dio poi dice all'uomo, perché la donna non c'era ancora, tu potrai mangiare i frutti di tutti gli alberi di questo giardino, meno che di un albero, che è l'albero della conoscenza del bene e del male.

A chi viene dato questo precetto, l'unico che c'è nell'*Eden*? All'uomo. Viene dato anche alla donna? No, perché la donna non c'era ancora! Eva è trasgressiva, ma è anche vero che a lei non era stato dato il precetto. I fratelli ebrei giocano un po' su questi piccoli particolari, su queste sottigliezze. Al di là delle battute sta di fatto che, a un certo punto, c'è anche la donna e c'è questo divieto: essi sanno che non devono mangiare di questo frutto, poi viene il serpente che tenta.

Ma per quali ragioni quel frutto – il frutto di un albero, non si specifica se fosse un melo – fu veramente seducente per la donna? Per tre ragioni: «è bello da vedere, buono da mangiare e desiderabile per ottenere la conoscenza». La donna si innamora dell'albero; si innamora di tre cose buone: «bello da vedere, buono da mangiare e desiderabile per avere la conoscenza». Tre attributi che diventano poi attributi della Legge del Signore: anche la Legge è bella, perché ci dà la vita; è buona, per le stesse ragioni; è desiderabile perché in essa c'è una via di vita. Questi tre aggettivi sono gli aggettivi della divinità: Dio è bello, buono e desiderabile.

La conoscenza seduce la donna. L'aspetto sessuale, che è stato molto messo in gioco come se quello fosse il frutto della seduzione sessuale, non c'entra niente, se non per quell'aspetto erotico, che c'è anche nella filosofia greca come *eros* platonico, per cui la conoscenza deriva da una coniugazione, dal mettersi insieme, da una comunione.

La donna, quando si lascia tentare, ottiene o non ottiene quella conoscenza? Ottiene o non ottiene di diventare come Dio? Perché la conoscenza è legata a Dio. La ottiene per sé e la ottiene anche per 'Adam. Sì, certo, perché alla fine del capitolo 3 Dio dice: «Ecco, ora, l'uomo e la donna sono diventati come uno di noi». Per quale ragione «sono diventati come uno di noi»? «Per la conoscenza del bene e del male».

# COSE NUOVE

**Voci ed  
esperienze  
femminili  
di umanità**

*Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile*



*21 maggio 2015*

L'esito dell'azione di Eva non è del tutto negativo, questo va riconosciuto. In effetti il serpente non ha detto il falso. Il serpente aveva ragione quando dice: «Non è vero, se voi mangerete di questo frutto, diventerete come Dio, potrete avere la conoscenza del bene e del male».

## *Gli effetti della conoscenza del bene e del male*

Ma c'è l'altra parte della medaglia: Eva, non si chiama ancora Eva, si chiama *ishà*, “donna”; si chiamerà Eva dopo, alla fine del capitolo 3, e vedremo anche perché.

Lei, la donna, ha ottenuto quello che voleva e il serpente non aveva tutti i torti, non l'ha del tutto imbrogliata! Cosa ha prodotto questa conoscenza? Ha prodotto lo specchio della loro condizione: «essi si accorsero di essere nudi» e allora ebbero la necessità di coprirsi. È molto interessante: nel momento in cui si accorgono di essere nudi si rendono consapevoli della loro identità e quindi Dio diventa un'altra cosa dinanzi a loro. Prima essi vivevano in una comunione simbiotica come il bambino quando sta nella pancia della madre. Il bambino prende consapevolezza di sé, e anche la madre consapevolezza del figlio, nel momento in cui simbolicamente si taglia il cordone ombelicale. Questo taglio porta a rendersi conto della condizione umana: essi ora possono conoscere il bene e il male. A questo punto, però, conoscendo il bene e il male conoscono lo spazio e il tempo; conoscono la condizione dell'uomo: l'uomo e la donna non sono più un tutt'uno con Dio. Non vivono più per sempre, ma attraverso questa conoscenza si rendono conto di essere mortali. È quanto viene detto sotto il genere letterario della maledizione da parte di Dio o della punizione. Dio li punisce: “sì, è vero essi sono come noi (Dio), però non gli permettiamo più di accedere anche all'albero della vita”.

Che significa questo? Quale lettura facciamo? È un mito eziologico, cioè dell'origine di una cosa. Gli antichi usavano molto spesso i miti eziologici, per esempio per giustificare la nascita di una città; normalmente erano delle leggende che servivano a spiegare perché le cose nell'attualità fossero così.

Come stanno le cose oggi? Le donne, cosa fanno? Partoriscono con dolore; è la condizione della donna (oggi si cercano altre vie, però era ed è così). Pensate a quante donne morivano nel mondo antico per il parto; ancora oggi in alcuni luoghi dell'Africa il 70% delle donne che muoiono sotto i trent'anni muoiono per ragioni legate al parto.

Quando Dio disse alla donna «partorirai», le disse una cosa grandissima; la donna così è la fonte della vita. Perciò, in questo racconto si riconosce tutta la grandezza della donna, perché lei può partorire, ma c'è anche un aspetto negativo. Nel partorire c'è una specie di passaggio del testimone tra Dio e la donna, il passaggio del testimone in effetti non è tra Dio e l'uomo, ma tra Dio e la donna: come Dio è stato all'origine della vita nell'*Eden*, così la donna lo sarà fuori dall'*Eden*, sulla terra. Perciò, lei è la prima testimone di Dio sulla terra, questo ci dice la Bibbia.

# COSE NUOVE

**Voci ed  
esperienze  
femminili  
di umanità**

*Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile*



*21 maggio 2015*

## *La conoscenza, all'origine della vita*

Partorire è una *técne*, anche nella Bibbia. Fare figli nella Bibbia non è una cosa istintiva e naturale, ci vuole tecnica, la stessa biologia è tecnica. Nella Bibbia per indicare quando un uomo mette incinta una donna si utilizza il verbo ebraico «fabbricare».

L'utilizzo di questo vocabolo è molto importante, per dire che all'origine della vita c'è una conoscenza: la conoscenza, la Sapienza, è la fonte della vita e la donna è il luogo dove questa fonte si realizza.

La conoscenza, dunque, dà la vita ma ha anche il risvolto negativo del dolore. Questa è la condizione umana che viene descritta da questo mito: nella storia e nella vita degli esseri umani c'è una cosa grandissima, la donna che partorisce, però con dolore, rischiando la vita.

Anche ad *'Adam* spetta una cosa grande, anche lui adesso fruisce di quella condizione dell'essere come Dio, cioè di poter conoscere. Cosa può fare Adam? Lavorerà con sudore. Il lavoro dell'uomo; l'uomo, che diventa capace di seminare sulla terra, per esempio, che diventa agricoltore (prima è raccogliitore nell'*Eden*), lavorerà ma con fatica, con sudore, perché è duro arare la terra; poi, però, riuscirà – e viene utilizzato lo stesso verbo – a «partorire» frutti, a far partorire alla terra frutti, per nutrirsi.

## *Le sconfitte di Genesi 3*

C'è una presa di coscienza della grandezza dell'uomo e della donna: l'uomo e la donna nel mondo possono dare la vita; la donna può partorire, l'uomo col suo lavoro può avviare l'economia.

Pensate quanto è importante oggi il lavoro dell'uomo; è il tema proprio del progresso.

Dio ha dato all'uomo una terra, ma se l'uomo non avesse avuto la conoscenza, se non avesse avuto l'intelligenza, la tecnica, la capacità per lavorarla, non avrebbe potuto realizzare un'economia di benessere; ma consideriamo che quelle cose le ha ricevute da quella tentazione, da quella trasgressione che sappiamo. È la nostra storia in fondo; non voglio dire “benedetto sia il peccato originale”, ma quest'aspetto positivo dobbiamo considerarlo.

Certo, c'è anche un aspetto negativo. C'è un'impotenza che resta, in Genesi è chiara.

L'uomo può conoscere e con la sua conoscenza può fare tanto, può sfidare la morte, ma con tutta la sua capacità non riesce a darsi l'immortalità. Questo è lo scacco di *Genesi 3*. Non può essere immortale, non può ghermire l'albero della vita; ciò vale ancora oggi per noi. Pensiamo a quanto sia attuale tutto questo. Con le scienze, la genetica o la neuroscienza, ma pensiamo anche alla chirurgia estetica, stiamo cercando di allungare la vita; cioè di liberarci da questo divieto che Genesi 3 dice sia stato dato all'uomo nei riguardi dell'albero della vita. Vogliamo conquistare l'albero della vita proprio con i mezzi di Adamo ed Eva, proprio con i mezzi di questa donna che ha trasgredito.



# COSE NUOVE

**Voci ed  
esperienze  
femminili  
di umanità**

*Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile*



*21 maggio 2015*

Dal punto di vista spirituale, religioso e anche morale, vi è un *handicap* in questa conoscenza che gli esseri umani hanno ottenuto: questa conoscenza è autonoma; l'uomo vuole fare da solo, la donna vuole difendere la vita da sola. Si tratta di un ostacolo in quanto, in tutti i testi biblici e in tutta la teologia biblica, si vuole invece la relazione.

Non c'è vita piena che l'essere umano possa conquistare se non all'interno di una dinamica di comunione, di relazione, quindi anche di interdipendenza; insomma, non si può far fuori Dio; se si fa fuori Dio, come senso del nostro limite, facciamo fuori anche noi stessi; infatti, riusciremo a fare delle conquiste ma non riusciremo a ottenere la pienezza, la dignità profonda della vita.

Faccio un esempio: noi siamo molto ricchi, da un certo punto di vista, perché abbiamo i frutti di un'economia di benessere, però poi abbiamo una povertà interiore, perché siamo soli.

Ma c'è ancora un altro riverbero negativo, diciamo così, di questa conoscenza, conquistata con la forza trasgressiva della donna. Mentre prima uomo e donna erano l'uno di fronte all'altra e si potevano parlare, amare, corrispondere, potevano essere felici, potevano cantare perché erano ambedue sullo stesso piano, dopo questa trasgressione, Dio dice alla donna proprio «il tuo istinto sarà verso di lui»; compare questa parola molto forte, il tuo istinto, la tua brama: «tu vorrai andare verso di lui, ma egli ti dominerà» (v. 16). In questa relazione ci sarà il dominio; è terribile. Il racconto è sì un mito, ma ci dice cose troppo importanti. Il mito, dice Crispino, autore del V secolo d.C., racconta cose mai avvenute ma che accadono sempre. I miti non vanno svalorizzati, sono delle verità molto profonde, strutturali alla vita umana.

## *La creazione in Proverbi*

La donna ricompare ancora nel libro dei *Proverbi* al capitolo 8. I *Proverbi* sono uno dei testi sapienziali della Bibbia, molto vicini al linguaggio laico, perché riferiscono la sapienza umana, prima di tutto. L'unità più semplice dei testi sapienziali è il proverbio; il proverbio è sapienza popolare; è una sapienza, una conoscenza che nasce dall'esperienza; il proverbio regola infatti quello che si è sperimentato più volte. Più volte, per esempio, si è sperimentato che, se sposi la donna straniera, quella un giorno può avere nostalgia della sua famiglia e ti può lasciare; ecco perché nasce il proverbio “moglie e buoi dei paesi tuoi”. I proverbi sono tanti.

Cos'è la sapienza? Sapienza è la capacità di fare la scelta giusta: di fronte a una scelta è sapienza fare la scelta più buona; ma non tanto, dicono gli ebrei, scegliere tra una cosa cattiva e una buona, ma scegliere tra una cosa buona e una più buona o meno buona; questa è la sapienza: la facoltà di scegliere il bene, di poter difendere la vita.

Il libro dei *Proverbi*, a un certo punto, presenta come simbolo della sapienza la donna (cfr. *Sapienza* 1-9): la donna è la sapienza, essa infatti è la maestra. Nel Nuovo Testamento il “maestro di sapienza” sarà Gesù; egli rivestirà, ampliandolo naturalmente e completandolo, quel ruolo che la Sapienza-femmina aveva rivestito nel Primo Testamento.

# COSE NUOVE

**Voci ed  
esperienze  
femminili  
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

Gesù diventa *hochmà* (in ebraico), sapienza di Dio; *hochmà* nel Primo Testamento era una donna. Come mai? Per due ragioni che riprendo dai *Proverbi*, ai capitoli 8 e 9.

In *Proverbi* 8, si ritorna alle origini e si racconta ancora una volta come il mondo fu creato. Il racconto dice che Dio divideva una cosa dall'altra; distingueva, per esempio, l'acqua dall'asciutto, il cielo dalla terra. Dio, quando crea, distingue e mette una cosa accanto all'altra, una cosa di fronte all'altra. Se non ci fossero i limiti, non ci sarebbe la vita; il cosmo è un insieme ordinato; *kòsmos* in greco significa proprio questo, altrimenti ci sarebbe il *kàos*, cioè la confusione.

Ma chi c'era con Dio quando creava? Era solo, non era solo? Erano in due? Certo, in *Genesi* sembra solo, però dice «facciamo»; in *Proverbi* 8 la cosa è chiara poiché dice: «Io ero con lui»; ha una compagna mentre crea!

Il testo è un capolavoro (*Proverbi* 8,20s), perché lì si racconta chi fosse la *Sapienza* che era con Dio e poi, quando Dio distingueva, essa si autodefinisce. Immaginiamo questo Dio che creava il mondo con segni ordinati in modo che ci potesse essere dentro la vita e la *Sapienza* che era? Normalmente le traduzioni dicono: «Ero con lui come un architetto» (*Proverbi* 8,30). La *Sapienza*, figura femminile, “architetto” di Dio?

Un'altra traduzione dice: «Ero con lui come un artefice». Ma come dobbiamo immaginare la scena? Dio che tiene il compasso, con cui sta facendo le linee del mondo, e la madre, la *Sapienza*, che mette la sua mano su quella di lui?

Con un'operazione di esegesi comparata si può fare anche un'altra traduzione: «Ero con lui come una fanciulla». C'è Dio e c'è questa fanciulla che si diletta davanti al Creatore.

Quando Dio crea il mondo, lo fa per via estetica e ludica. I vv. 30-31 del capitolo 8 di *Proverbi* dicono: «allora io ero con lui come architetto/ed ero la sua delizia ogni giorno,/dilettandomi davanti a lui in ogni istante;/dilettandomi sul globo terrestre,/ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo». L'atto di creazione viene raccontato in *Proverbi* come un atto di gioco, di arte, creativo, poetico, di poesia, di piacere: «mi dilettaivo»!

Allora Dio crea il mondo per diletto, il mondo e i figli dell'uomo, dell'umanità; la *Sapienza* è quella che racconta tutto ciò; è donna, la *Sapienza* resta a custodire questa armonia del mondo.

Nel capitolo 9, si ripresenta e si dice: «La *Sapienza* si è costruita la casa,/ha intagliato le sue sette colonne» (v. 1). Nel mondo ora c'è lei, la *Sapienza*, la quale dice di aver edificato una casa su sette colonne; perciò è una donna veramente sapiente e saggia perché non ha una capanna, ma ha una casa. Che cos'è la casa? È il mondo, è l'edificio.

Per edificare una casa su sette colonne c'è voluto un ingegnere, un architetto, c'è voluta anche un'impresa edile per fare questo. È un linguaggio che implica tutta la sapienza umana, che utilizza anche un vocabolario tecnico.

Il testo prosegue nella presentazione: «Ha mandato le sue ancelle a proclamare/sui punti più alti della città:/"Chi è inesperto accorra qui! "/.A chi è privo di senno essa dice:/"Venite, mangiate il mio pane,/bevete il vino che io ho preparato» (*Prv* 9,3-5).

# COSE NUOVE

**Voci ed  
esperienze  
femminili  
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

La *Donna/Sapienza* ha costruito questa casa e, come una signora, ha delle ancelle che manda nei punti più alti della città a invitare gli inesperti. Essa si può permettere di avere come una scuola: lei che è stata con Dio e conosce i grandi segreti dell'edificare. Dopo aver edificato il mondo, edifica la vita dell'uomo.

Come insegna la *Donna/Sapienza*? Insegna attraverso un banchetto; invita gli inesperti, attraverso le sue ancelle, a partecipare al banchetto («mangiate e bevete»); sulla tavola della *Sapienza* c'è pane e vino che diventano simbolo della sua istruzione. Al v. 6 si dice: «Abbandonate la stoltezza e vivrete,/andate diritti per la via dell'intelligenza».

In altre parole: “chi segue me, chi segue le mie parole, avrà la vita, chi invece non le segue, chi non mangia di questo banchetto, avrà la morte”.

Pensate che questa immagine, per chi conosce e pratica anche la fede cristiana, ritorna nel banchetto eucaristico.

Perché la donna dunque? Se è vero che la donna ha dato con la sua trasgressione una possibilità di conoscenza limitata – conoscenza che non può cancellare il dolore, la fatica, il sudore, il dominio – essa sente il dovere di seguire un percorso preciso: non abbandonare l'uomo sulla terra a quelli che sono i frutti di una conoscenza imperfetta; quindi, lei si fa la portavoce di una *Sapienza* che diventa perfetta, diventa veramente completa, perché si confronta con quella di Dio. Diventa una conoscenza di relazione, tant'è vero che in *Proverbi* viene ripresentata non come la donna distante da Dio, come l'abbiamo lasciata in *Genesi* 3, ma un tutt'uno che opera insieme a Dio in questa creazione del mondo e da lui impara poi i segreti per ridare vita al mondo.

Questo è un grande affresco che conduce naturalmente a un ripensamento sull'uomo e sulla donna fin da questi testi molto antichi che abbiamo considerato finora.

## *La figura di Ester*

Prima di concludere voglio presentare la figura di Ester, per avvicinarci a un aspetto dell'esperienza della donna oggi nella nostra società.

Ester è una trovatella, è una ragazza ebrea che si trova a vivere a Susa, una delle quattro capitali del grande regno di Persia. Possiamo dire in termini di attualità che è un'extracomunitaria, andata a vivere in questa grande città. A un certo punto ha l'opportunità di far parte del grande collegio delle concubine del gran re di Persia.

Ester è un'ebrea; il testo dice che per un anno, sei mesi più sei mesi, si sottopone a trattamenti di bellezza, alla cosmesi; si unge il viso con diversi oli aromatici e lo fa per un anno, prima di potersi presentare al re. Lei in questo anno evidentemente ha perso le sue caratteristiche somatiche e del viso perché il re Assuero se ne innamora e la sposa, senza neppure sapere che fosse ebrea.

Qui incontriamo la tecnica della cosmesi. Si può dire che è un particolare da poco, non è così.

# COSE NUOVE

**Voci ed  
esperienze  
femminili  
di umanità**

*Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile*



*21 maggio 2015*

Nel capitolo 3 di *Genesi* si dice: al tempo remoto in cui sulla terra c'erano gli eroi, i figli di Dio scesero sulla terra e «viderò che le figlie degli uomini erano belle» e, quindi, essi se ne innamorarono e le sposarono e da quel giorno però non furono più figli di Dio, i loro figli caso mai furono gli eroi (cfr. *Genesi* 6,1-4).

Insomma la bellezza delle donne è frutto di una tecnica nella Bibbia: la cosmesi. Essa è una grande scienza, perché come, è scritto poi nel secondo libro di Enoch, le donne riuscivano a farsi belle usando delle terre, delle polveri, degli ombretti e quindi riuscivano a trasformare il loro aspetto e a conquistare i figli di Dio. Anche questi sono miti, che ci parlano della potenza della donna come sapienza. Nella storia di Ester ritorna questo tema; Ester, in virtù di quella sua capacità tecnica, riesce a salvare il suo popolo dal decreto di sterminio sui figli di Israele (cfr. *Ester* 5-8).

C'è un filo rosso che collega le storie che ho raccontato finora che dice quanto sia importante la donna. La donna matrice della vita con dolore, ma la donna anche costruttrice di un progresso, di un benessere nella vita dell'uomo, la donna che presiede a una *Sapienza* che è capace di indicare il bene e il male; quindi, la donna capace di inventare qualsiasi tecnica, perfino di cambiare identità, pur di riscattare la vita del suo popolo.

*(Testo redazionale non rivisto dalla relatrice)*